

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2017
Is. 45,1.4-6; Salmo 95; 1 Ts. 1,1-5; Mt. 22,15-21

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia di questa domenica ci invita a guardare alla storia non come ad uno spazio in cui gli uomini si contendono la leadership del mondo, ma come un luogo in cui Dio rivela a tutti ed a ciascuno il proprio posto. Nemmeno un potere legittimamente costituito può essere mai considerato assoluto. *L'unico Signore della storia è il Dio*. Nessuna autorità umana, per quanto riverita ed estesa possa essere, è superiore alla sua autorità. Pertanto, pur riconoscendo il ruolo fondamentale delle istituzioni e pur rispettandone le leggi, dove esse lo meritano, al centro della vita del credente rimane Dio; solo Lui è il punto di riferimento delle sue scelte e solo a Lui dovrà renderne conto.

Nella prima lettura *Isaia* ci offre un esempio della centralità di Dio nella storia. Egli legge profeticamente l'assedio e la conquista di Babilonia da parte di Ciro il Grande e annota che è Lui che lo *"prende per la destra"*. Ciro è un re straniero, lontano dalla fede ebraica, che non ha alcun altro interesse se non quello di espandere il suo potere, approfittando di un momento di debolezza di Babilonia; egli è completamente all'oscuro del piano di Dio, non sa di essere un semplice strumento nelle sue mani, un messia mandato da Dio *"per abbattere le nazioni"*. Il profeta, dunque, spiega così che il protagonista indiscusso di quest'azione militare è Dio e che solamente Lui *"è il Signore"*, *"non ce ne sono altri"*, né in cielo né in terra.

A volte noi pensiamo che le sorti del mondo siano in mano a questo o a quell'altro potere o che il mondo sia in balia di forze oscure. Questa vicenda ci insegna che, come il dramma dell'esilio e la successiva conquista persiana, tragicamente subiti da Israele, non sono stati un imprevisto, ma un provvidenziale disegno misterioso di Dio, così anche le vicende drammatiche dell'esistenza umana non sono abbandonate ad un ingranaggio incontrollato delle forze del male, ma sono saldamente nelle mani di Dio. Dio è imprevedibile: come ha trasformato un re straniero in un suo

servo per liberare il suo popolo dalla tragedia dell'esilio, così potrebbe servirsi perfino di un nostro nemico per toglierci dai guai!

Ma il testo di Isaia ci ricorda anche un'altra cosa importante. Noi siamo spesso attratti da personaggi emergenti nei più svariati ambiti della convivenza umana: dalla scienza alla medicina, alla politica, allo sport... Arriviamo perfino ad idolatrarli. Essi stessi sono continuamente esposti alla tentazione di sentirsi degli dèi. Dimentichiamo facilmente che Dio è uno solo, che i grandi della terra sono di passaggio, che i carismi di ciascuno sono per il bene comune non per la gloria personale, che dobbiamo ringraziare ogni giorno il Signore per quel tanto, tantissimo che ognuno di noi è e vale davanti a Lui.

Il *Salmo* è un canto di lode dinanzi ad un mondo riconciliato ad opera di Dio. Ogni volta che Dio interviene nella storia *crea qualcosa di nuovo* ed offre agli uomini una "*nuova alleanza*". Il *Salmo* rivolge dunque alle "*famiglie dei popoli*" un invito solenne a "*dare gloria al suo nome*" e a "*rendergli onore*": tutte le nazioni sono chiamate a *prostrarsi* dinanzi a Lui, tutta la creazione deve *riconoscere la sovranità* di Colui regna e giudica con giustizia.

Anche la seconda lettura è un inno di lode a Dio che guida il cammino della Chiesa attraverso la "*diffusione del Vangelo*", la "*potenza del suo Spirito*" e la "*profonda convinzione*" dei credenti. Paolo ringrazia e loda il Signore per la testimonianza che i cristiani di *Tessalonica* offrono ai pagani attraverso "*l'operosità della loro fede, la fatica della loro carità e la fermezza della loro speranza*". All'inizio della sua *I Lettera* a questa comunità l'Apostolo ci consegna le direttrici sulle quali si costituisce la vita della Chiesa: l'operosità della fede richiama la diffusione del Vangelo, che comporta a sua volta la fatica dell'amore e richiede la forza di perseverare dinanzi alle avversità; la speranza nella presenza del Signore consente poi di non lasciarsi abbattere dalle prove che derivano dall'annuncio del Vangelo.

Nel brano evangelico *Matteo* riporta una delle dispute con cui farisei ed erodiani "*cercano di cogliere in fallo*" Gesù. E' veramente sorprendente notare come Gesù sia stato costretto a discutere animatamente, e spesso anche a polemizzare, non con uomini e donne lontani dalla fede o peccatori conclamati ben noti al pubblico, ma con i... professionisti della religione. Gesù li conosce bene, ne conosce soprattutto l'ipocrisia: assumono un atteggiamento benevolo e parlano in modo convincente, nascondendo il vero motivo delle loro domande; essi sanno già la risposta a tutti i problemi, non hanno bisogno di maestri, non desiderano capire, approfondire, migliorare, ma dar fastidio, mettere in difficoltà, diffamare, liberare il campo da ogni presenza che possa in qualche modo screditare la loro autorità. Questa volta l'interrogativo posto a Gesù riguarda la *liceità della tassa da pagare all'imperatore romano*, un tributo obbligatorio che veniva saldato attraverso una moneta che riportava l'immagine dell'imperatore. Cosa che creava non pochi problemi agli Ebrei, a parte per la proibizione di farsi immagini, soprattutto perché la diffusione della moneta romana rispecchiava la volontà dell'imperatore di diffondere *il culto della sua persona* e questo rappresentava un atteggiamento idolatrico.

Pertanto, se Gesù avesse risposto affermativamente, avrebbe favorito questo culto e sarebbe dunque stato denunciato come idolatra, come traditore del suo popolo e complice di un popolo straniero; se invece avesse risposto negativamente, sarebbe stato ritenuto un sovversivo dall'autorità romana. Egli sorprende i suoi interlocutori con una risposta lapidaria a tutti nota, che smaschera la malizia della loro domanda: "*Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio*". Un principio di perenne validità su cui ancora oggi si regge la dottrina politico-sociale e il concetto di cittadinanza della Chiesa. Gesù riconosce ogni autorità umana legittimamente costituita, da quella politica a quella scolastica, a quella sindacale, a quella familiare e ci ricorda quanto sia doveroso rispettarla... Attenzione al verbo usato: non dice "*date*", ma "*rendete a Cesare*". Ad ogni servizio ricevuto dall'autorità corrisponde il dovere di una "*redditio*", di una "*tassa*", un contributo in termini non solo finanziari, ma sociali, morali, affettivi. Nessuno, nemmeno... Cesare, può ritenersi un privilegiato o un assistito o un mantenuto! Ognuno, sotto la guida di un'autorità, è tenuto a dare il proprio contributo, o meglio a "*restituire*" ciò che ha ricevuto. Si pensi alla rilevanza, oltre che politico-sociale, anche pedagogica di questo principio: ai ragazzi non vanno evitati sacrifici né va insegnato a fare i furbi, come facciamo spesso noi adulti, ma va insegnato che le tantissime

opportunità ricevute dalla famiglia, dalla scuola, dalla parrocchia, dalla città richiedono responsabilità, senso del dovere, partecipazione. Tutti devono restituire ciò che hanno ricevuto, pagando ciascuno la... propria tassa!

Ma l'autorità umana, qualunque autorità, anche quella genitoriale, non può andare oltre. Sulla moneta romana era infatti scritto: "*Divo Caesari*", cioè al "*divino Cesare*". L'errore consiste nel credere che esista un'autorità umana a cui si deve un'obbedienza assoluta e incondizionata, che un semplice uomo si ritenga o venga ritenuto dagli altri uomini pari o addirittura superiore a Dio. Gesù ci ricorda che esiste un'Autorità alla quale devono assoggettarsi e rendere conto del loro operato anche coloro che esercitano le molteplici forme di autorità umana, anzi più degli altri per la grande responsabilità loro affidata. Pertanto, se l'uomo è tenuto a rispettare l'autorità umana e ad impegnarsi per realizzare il bene comune, nessun governante potrà mai manipolarlo a proprio piacimento e appropriarsi delle sue idee, della sua libertà, dei suoi affetti. Veramente penosa è la vita di un uomo che non difenda la sua dignità da ogni forma di sopruso o, peggio, che consegni la propria coscienza in mano di altri, per superficialità o per interesse.

Qui si pone un problema di fondamentale importanza: quello dell'obbedienza ad istituzioni e autorità umane che non si mostrino affidabili per ripetuti episodi di corruzione, di illegalità, di soluzioni di parte...; ma anche quello del compito oggettivamente complesso della politica di garantire il bene comune. Pur con le migliori intenzioni e gli sforzi più sinceri, nessuna autorità potrà mai mantenere i giusti equilibri e garantire la vera democrazia. Gli uomini, per quanto grandi, intelligenti, buoni, sono sempre uomini; sono continuamente esposti alla possibilità di sbagliare, perché la Verità e la perfezione appartengono solo a Dio. La loro autorità è dunque fragile e relativa. Di qui la necessità, per sbagliare meno possibile, di educarci e di educare le nuove generazioni all'assunzione delle responsabilità, alla cittadinanza attiva, alla partecipazione consapevole, al dialogo e alla critica costruttiva, evitando di essere degli sterili contestatori che trasmettono sfiducia nelle istituzioni e che innescano dannosi processi sociali come l'astensionismo, il manifestarsi di forze antisistema, l'evasione fiscale, la tendenza a sbrigliarsi da sé a discapito degli altri o almeno indifferenti alla sorte dei più deboli e di quelli che preferiscono obbedire alla propria coscienza ed essere onesti.

IL VANGELO DI OGGI

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostrate mi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Parola del Signore!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

— Per la santa Chiesa, popolo che tu, o Signore, ami ed animi, affinché mai si faccia distrarre dai falsi idoli della nostra contemporaneità ma rimanga fedele a te, unico e vero Dio da servire, preghiamo.

— Per coloro che hanno la responsabilità di governare i popoli, affinché agiscano sempre secondo la volontà di Dio, per il bene della propria gente e non animati da interessi personali, preghiamo.

— Tutto è in te, Signore, e tutto da te viene; per il dono della natura e gli eventi della storia, affinché sappiamo riconoscere in essi la tua opera, preghiamo.

— Perché nelle nostre comunità non manchi mai grazia e pace, preghiamo.

— Per quanti sono stati strumenti dell'opera di Dio nella storia della nostra vita, affinché salga copioso dai nostri cuori il rendimento di grazie al Signore della storia e su di essi l'abbondanza delle benedizioni dal cielo, preghiamo.

— Dio si serve anche dei nostri esili per ricondurci a lui con cuore rinnovato, affinché conserviamo sempre la certezza che, con la grazia di Dio, giungeremo alla meta promessa, preghiamo.

OPPURE

La Preghiera di Roberto Laurita

*Nessun cristiano, Gesù,
può trovare giustificazioni
per non pagare le tasse,
per sottrarsi con qualche sotterfugio
al dovere di contribuire
alle necessità di un Paese.
Le tue parole sono chiare,
e lo sono ancor più se si pensa
alla condizione di Israele al tuo tempo,
sottomesso ad una potenza straniera.
Le scuse accampate
da questa o quella categoria
per non corrispondere il dovuto,
si sciogliono come neve al sole.
No, non si può essere veri discepoli
se non si è cittadini onesti
e non si può donare qualcosa per carità
evitando di versare somme ben più ingenti
richieste dalla giustizia.
Ma da chi ti segue tu non esigi solamente
che sia rispettoso delle leggi del suo popolo,
tu chiedi che sia altrettanto rigoroso
nel suo rapporto con Dio.
E se è vero che strade e ponti,
assistenza sociale e sanitaria,
cura dell'ordine e del bene pubblico
sono garantiti da uno Stato,
è altrettanto vero che molto di più
noi dobbiamo a Dio
e che, di conseguenza,
ben più rigorosa deve essere
in gratitudine e in obbedienza*

la nostra relazione con lui.